

**PELEGRINAGGIO DIOCESANO USMI TREVISO
NEI LUOGHI DI S. MARIA BERTILLA BOSCARDIN
DELLE SUORE MAESTRE DI S. DOROTEA
FIGLIA DEI SACRI CUORI**

A BRENDOLA, PRESSO LA CASA NATALE DI S. MARIA BERTILLA
momento personale e comunitario di riflessione e preghiera

1. La beatitudine del luogo. Siamo venuti a trovare S. Maria Bertilla, proprio qui, a Brendola, piccolo borgo dei monti Berici, dove essa è venuta alla luce in una famiglia modesta e tribolata. Siamo sempre tentati, quando ricostruiamo la vita dei santi, di accentuare gli svantaggi e gli ostacoli delle loro famiglie di origine. In realtà gli attuali criteri sociologici, fondati su statistiche e tabelle che definiscono povertà e ricchezza non rendono ragione della realtà del vecchio mondo contadino. Di questo mondo ormai uscito di scena, il cardinale Giacomo Biffi ha scritto: "Eravamo poveri, ma non...non lo sapevamo!".

La povertà pesava, ma non umiliava perché era una condizione condivisa e accolta in una visione di fede. In realtà non avremmo saputo dire che cosa ci mancava, poiché stavamo dentro un piccolo orizzonte. Era una povertà... attiva, ingegnosa, che insegnava ogni giorno la via della dignità, del lavoro, della pazienza...una povertà che ha preso le vie del mondo.

Proprio Brendola, e gli anni che Anna Francesca ha vissuto qui, sono il segreto della sua umanità semplice, misericordiosa, paziente che abbiamo riconosciuto a Suor Bertilla. Qui è stata alunna diligente della vita quotidiana, qui ha imparato il sacrificio, qui ha dato orientamento alla sua vita con una aspirazione alla vita di fede che sorprende perché appare come venuta direttamente dall'Alto. Questa scuola della vita l'ha preparata a diventare "Suora Maestra"!

Per questo essa è il nume tutelare che ci aspettiamo di incontrare qui oggi, e che conserva a questi luoghi una suggestiva forza spirituale. S. Maria Bertilla è come il <genius loci> di Brendola: ormai Brendola e Suor Bertilla si richiamano a vicenda. Noi ci aspettiamo di incontrare qui la sua presenza fraterna, la sua memoria viva, di condividere con lei la grazia, che è stata data anche a noi, di appartenere ad un luogo, di condividere i valori spirituali del nostro primo ambiente di vita, di avere una patria dell'anima, a cui torniamo come ad una sorgente inesauribile.

Pensiamo che Anna Francesca non è più tornata in questo luogo, né lo ha mai nominato nei suoi appunti, forse non ne ha nemmeno mai parlato, ma certamente lo ha portato nel cuore, vi ha fondato un patrimonio di ricordi, vi ha attinto continuamente le ragioni di una scelta che qui ha le sue radici. Forse questo succede anche a noi, come grazia delle origini, sorgente per noi di ogni bene.

2. La beatitudine della chiamata. Con una genialità sorprendente, Maria Bertilla ha racchiuso in due parole la sua avventura di consacrazione, il suo discepolato:<La via dei carri>. Essa ha così definito la santità della terra, la pietà contadina e la sua <parentela> con il vangelo. Per il cristiano di quegli anni di fine Ottocento, figlio della campagna veneta, era facile passare dal sacramento del lavoro manuale, dalla legge immutabile delle stagioni, dall'attesa del raccolto...ai sacramenti della salvezza. I contadini erano i sacerdoti della trasformazione della terra, secondo l'invito del Creatore, e compivano il loro lavoro con una fedeltà e dedizione che molto li avvicinavano al sacrificio di Cristo, alla dimensione eucaristica.

Lo stesso si dica del fiorire delle vocazioni religiose, contemplative, missionarie e sacerdotali. Troppo semplice addebitarle ad un clima sociale depresso che vedeva nella vita religiosa, soprattutto femminile, ma anche nella scelta sacerdotale, una fuga, una via di liberazione da una esistenza povera e sottomessa... È la spiegazione sociologica che pretende di spiegare da sola sia l'abbondanza delle vocazioni nel passato, sia il loro rarefarsi nel tempo attuale.

Abbiamo il dovere di affermare che la scelta della consacrazione a Dio era quasi in continuità con la vita quotidiana delle campagne venete. I voti di povertà-castità-obbedienza erano vissuti sostanzialmente e consapevolmente dalle famiglie ed erano costume delle comunità. Basta che pensiamo alla **povertà**, cui abbiamo sopra accennato, che ha dato essenzialità, sobrietà, capacità di condivisione a intere generazioni e che, sorprendentemente, ha saputo diventare generosità comunitaria, familiare e individuale; ha costruito chiese e opere dedicate alla carità e all'impegno sociale.

La legge della vita contadina era l'**obbedienza**: l'obbedienza alla vita, ritmata dalle ore del campanile! Non è che la vita di oggi sia meno segnata dall'obbedienza, ma non si sbaglia a dire che siamo ormai oltre l'obbedienza, in una vera e propria schiavitù: schiavitù del tempo: la gente è obbligata a vivere senza sosta, con orario continuato che smembra il tempo delle famiglie e riduce il tempo vissuto insieme; dall'altra parte c'è la schiavitù dei risultati da raggiungere, dell'immagine sociale da esibire...sembra tornare l'antica maledizione del giardino dell'Eden, prima che i nostri progenitori lasciassero il paradiso.

Ci resta da segnalare da ultima la **castità** come legge dell'amore sponsale oblativo e fecondo, che ha segnato le nostre famiglie cristiane, delle quali siamo frutto anche noi. E lo slancio giovanile, che ci ha condotto alla scelta assoluta di Dio nella Vita Consacrata, ha origine nella santità delle nostre famiglie di origine.

La via dei carri non è solo il percorso spirituale di Suor Bertilla, ma è anche quello di ogni anima, e prima ancora, è stata...la via di Cristo. Grazie a questo discepolato, l'umile figlia dei Sacri Cuori è divenuta "Maestra", come abbiamo detto sopra. Leggendo i semplici appunti di suor Bertilla, come del resto testi più autorevoli di tante Fondatrici e Fondatori dei secoli scorsi, siamo colpiti, e non sempre positivamente, dalle forme letterarie e dai contenuti di quelle pagine. E poi riflettiamo: una cosa è scrivere e un'altra è vivere ciò che si scrive!

Noi veneriamo S. Maria Bertilla perché ha vissuto ciò che ha scritto. Non ci ha lasciato pagine di letteratura e non c'è nessuna traccia di autobiografia: la sua vita è raccontabile solo come sequela di Gesù umile e povero! Così la descrive anche Papa Giovanni nell'omelia della canonizzazione (cfr. 276).

Prendo i suoi piccoli quaderni non dobbiamo lasciarci ingannare dalla forma, ma metterci piuttosto in ricerca paziente di quella che possiamo definire la sostanza, la verità perenne -- che sta sotto forme espressive desuete -- e che nel cammino dei santi e di tante anime privilegiate non va mai perso. Sono come le piccole perle di sapienza e di fede che ci hanno lasciato i nostri genitori, con parole semplici, feriali, quotidiane.

Questo sguardo sapiente ci è necessario anche in questo momento, per noi che vogliamo aprire e leggere la grande avventura spirituale, ascetica e mistica, di S. Maria Bertilla Boscardin, troppe volte interpretata con un minimalismo esegetico dei suoi scritti che finisce per imprigionare la vera identità, la vera grandezza di quest'anima. Dobbiamo renderle un po' di giustizia, approfondendo il cuore segreto della sua testimonianza.

3. La beatitudine della testimonianza. La vita di S. Maria Bertilla è raccontabile, come del resto la nostra vita, come l'avventura di una stella o di un pianeta che si muovono dentro una costellazione che ha i suoi punti di gravitazione, la sua orbita, e il suo tempo di passaggio sul quadrante dell'universo, come succede alla nostra terra.

Ci sono anime che girano solo attorno a se stesse, non sanno uscire dalla propria orbita... e rischiano di considerarsi un sole, una sorgente di luce, a cui tutti devono attingere. Ci sono invece anime che si lasciano rapire dal Sole e, avvicinandosi ad esso, ne ricevono tanta luce da dispensarla poi a tutti coloro con cui entrano in contatto. Come testimonia il dott. Zuccardi Merli, di religione ebraica, primario di otorinolaringoiatria nell'ospedale di Treviso (cfr. 261).

Il Sole di S. Maria Bertilla è Gesù: non si possono contare le volte in cui il nome di Gesù compare nei suoi appunti, ma è onnipresente e tutto si spiega in lei a partire da questo nome santo e benedetto: "Gesù è il mio modello da seguire, se voglio farmi santa"

Vi prego: cercate nei pensieri di suor Bertilla, con gioia fraterna e umile, ciò che vi avvicina a lei, quello che potete condividere delle sue intuizioni spirituali. L'umile pensiero che è sbocciato anche nella vostra anima e che ora ritrovate negli appunti spirituali di una piccola suora che non sapeva tante cose del mondo, ma che era sapiente, perché attingeva direttamente da Dio. Provate a leggere le sue pagine e provate a misurarle sui sette doni dello Spirito Santo e vedrete quanta *Sapienza*, quanto *Intelletto di fede*, quanta *Scienza dell'anima*, quanto *Consiglio*, cioè quanto equilibrio interiore riempiano quest'anima umile!

E volgendo agli ultimi tre doni, riservati alla volontà che cerca il Bene, vedrete quanta *Fortezza* Bertilla maturi in sé, per far fronte ai suoi compiti; quanta *Pietà* sa esprimere la sua anima, cioè quanta venerazione essa provi nei confronti delle sofferenze umane. E, infine, come essa, con il dono del *Timore di Dio*, abbia conosciuto presto il senso del limite, del proprio limite, come...la soglia di un mistero, verso il quale ha camminato per tutta la vita.

Se si vuole comprendere suor Bertilla bisogna partire da Gesù, dal Sole. Dio ha scelto questa creatura per...rimettere in asse tanti pianeti desolati, disestati, cioè fuori orbita, per insegnare a tutti qual è il vero centro di gravità verso cui si muovono il tempo e il cosmo. La sua è la stabilità di una stella che ha trovato la propria orbita.

Nulla c'è nulla di superfluo nel mondo di Suor Bertilla, nella sua <forma> di santità: tutto ha valore, anche l'istante (357). Noi siamo pieni di superfluo e alla fine usciamo, per troppa gravità, dall'orbita della grazia e precipitiamo in noi stessi, in quel fenomeno che l'astrofisica chiama "i buchi neri": tante anime finiscono fuori dell'orbita di Dio. Suor Bertilla non ha mai superato completamente certi accenti di pessimismo su se stessa. Ma essa sentiva di essere <sospesa>, cioè trattenuta e salvata, da una grazia immeritata. Non dunque prigioniera di una fatale forza di gravità che trascina in basso.

L'orbita di suor Bertilla, come dicevo, ha al centro Gesù (190) che è per lei la porta del mistero trinitario, perché l'approdo è Dio: afferma infatti "Io sono un essere di Dio" (175). Solo dopo questa scoperta ha il coraggio di dire la propria identità e la propria missione (19).

"Maria crocifissa": è il nome nuovo che le è rivelato: il nome segreto dell'Apocalisse consegnato ai seguaci dell'Agnello (87). È importante notare come la nostra santa sa collegare le croci con la Croce: lì si trova ogni spiegazione, ogni risposta, ogni conforto, e la vita prende la via della profezia: perché la santità altro non è che profezia di un mondo dominato e salvato dalla grazia.

Stupisce il continuo ripetere: debbo...debbo...debbo... Come si concilia questo imperativo con quello dell'amore teologale? Non dimentichiamo i "devo" pronunciati di Gesù davanti alla durezza della propria missione: fin dall'inizio del suo ministero, Gesù "fu spinto dallo Spirito nel deserto..."(Marco 1,12). E ai discepoli confida: "E ho altre pecore che non sono di questo ovile, anche queste io devo guidare (Giovanni 10, 16). E ancora ai discepoli: "C'è un battesimo nel quale io devo essere battezzato (Luca 12, 50). E infine ai discepoli di Emmaus, il misterioso pellegrino rivela: "Non doveva forse il Cristo patire queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" (Luca 24, 26).

C'è infine in Bertilla un costante sentimento, una vocazione che l'ha preceduta interiormente, la consapevolezza di una missione da compiere: il ministero dell'intercessione, la preghiera donata per gli altri, anzi la vita spesa per gli altri, prendendo su di sé ogni peso (cfr. 23 e 234).

4. La beatitudine della memoria. Bertilla c'è e non c'è in questo luogo. Noi la immaginiamo qui, in questo paesaggio di dolci colline. Qui ella non è più tornata e Brendola è vissuta nel suo cuore. Ma non è assente: essa è una icona di questo luogo e, come ogni icona, è uno sprazzo di luce che illumina e introduce al paradiso.

Bertilla ha fatto grandi passi sulla piccola via dei carri: come un gigante ha consumato presto la sua strada, a 34 anni. Non mancava nulla alla sua vita quando si è presentata davanti al suo Sposo. Lo dicono le sue ultime parole, confidate alla sua superiora sul letto di morte. Si tratta di un testamento nel quale viene tracciato il diagramma della realtà, quello in cui si mettono in comunicazione il Tutto e il nulla:

"<<E lei dica alle suore che lavorino per Gesù solo...per Gesù, che tutto è niente...tutto è niente...Tutto è niente, Gesù solo...Gesù...Gesù...>> (263).